

OGNI

GIORNO

Mondo vecchio e Mondo nuovo

COSTA UN GRANO

L'Europa avrà la guerra? Ecco quello che ora forma l'argomento più importante per le menti politiche; ciascuno entra colla sua immaginazione nel segreto de' gabinetti, e formula a proprio modo le idee e le ragioni e ne deduce quelle conseguenze che menano alle proprie mire. I retrogradi, che vorrebbero veder distrutto quel progresso naturale che la società nel suo stato normale produce, han compreso finalmente che la pace è la vera ausiliaria della libertà, che i popoli colla pace si avanzano nelle scienze e nelle arti, colla pace danno pieno sviluppo alla loro intelligenza, la quale giunta ad un certo grado fa riconoscere all'uomo la sua dignità. Quindi i retrogradi desiderano la guerra perchè da essa si sperano il trionfo del loro principio: vi è poi un'altra classe di uomini che vuole la guerra perchè vede in essa il modo di far fortuna, e consigliata da un sentimento egoistico, vorrebbe in fiamme l'Europa intera, onde cavarne partito. L'Europa scossa dalla vecchia rivoluzione di Francia, si sbrigliò dagli antichi pregiudizii, dalla barbarie che le guerre de' mezzi tempi avevan prodotto, e benchè fosse venuto il governo militare ad arrestare il progresso delle nuove istituzioni, pure n'ebbe in risultato l'abbattimento di falsi principii, ed il riconoscimento delle garanzie sociali; ma spettava ad una lunga pace fare sviluppare quei germi che il primo movimento aveva seminati. I popoli educati alla scuola degli sconvolgimenti politici, prepararono all'ombra della pace l'affrancamento totale de' loro dritti, e prima l'Italia diede mano all'opera; trovava un'eco in Francia, e nella Germania, e le nazioni si levavano come un sol uomo contro i tentativi de' Governi che si affaticavano ad indietreggiare. Il movimento però che vediamo è egli lo

stesso che quello degli ultimi anni del passato secolo? In quel tempo un mal inteso principio di conquista invase la repubblica Francese, e mentre si parlava di libertà, si agiva per la libertà, s'incatenavano popoli e nazioni. D'altronde non essendo tutta Europa egualmente incivilita, una parte di essa sosteneva un partito di reazione, ed i Governi trovavano in quello forza a resistere; quindi la guerra era una necessaria conseguenza, e dalla guerra un altro periodo di schiavitù. Ora la cosa è ben diversa. Il bisogno di libertà è sentito da quasi tutti i popoli di Europa: onde essendo per tutti uno lo scopo, non possono volere la guerra fra loro, e quando i popoli non vogliono la guerra essa è impossibile. Che anzi sentito il bisogno di una pace che sfidasse i secoli si deve annientare affatto il principio della conquista e riconoscere quello della giustizia sociale, cioè di ridurre l'Europa ne' cerchi delle proprie nazionalità, lasciando al commercio ed alla pace il risultato di fonderne gl'interessi. Vediamo quindi gli Alemanni riprendere la loro nazionalità, l'Italia combattere per conquistarla avverso lo straniero, la Polonia ricalcitare e fare ogni sforzo per iscuotere il giogo del potente del Nord; e lo scopo sarà raggiunto perchè quando i popoli vogliono, hanno con loro la onnipotenza. Ma che faranno i Governi, quali sono le loro convenienze? Il Russo, dicono gli speranzosi della guerra, deve scendere in Germania ad abbattere il movimento che lo minaccia tanto da vicino; l'Inghilterra non può abbiurare i principii della santa alleanza; e la Repubblica Francese non può essere tollerata dalle altre potenze di Europa. La Francia d'altronde non può volere l'Italia forte ed una, poichè è per essa un terreno ove trova risorsa ne' momenti della sua miseria. Si

è dimostrato sopra, che i popoli non possono volere la guerra; per l'interesse della libertà aggiungeremo ora, che non è possibile la guerra nell'interesse anche de' Governi. Il Russo ambizioso e conquistatore trova ostacolo non già nella Germania e nella Francia, ma nell'Inghilterra la quale sa bene che il primo passo di conquista del Russo sarebbe il Bosforo, e vedrebbe con ciò compromessa la sua superiorità nel Mediterraneo. L'Inghilterra non si muove che nel solo scopo commerciale; unico suo oggetto sono le proprie industrie, e sua rivale è la Francia; quindi era necessario, menarla nella inazione, paralizzarne i prodotti, ed assicurare a se stessa il vantaggio di esser sola. Raggiunto tale scopo, la guerra non le torna utile e non può desiderarla, e specialmente contro la libertà, perchè ai suoi interessi giova più aver popoli liberi che governi assoluti. Ha compreso ancora che la lega continentale che altra volta le servì così bene contro la Francia, potrebbe, quando la Russia il volesse, rivolgersi contro l'Inghilterra stessa, e però sente il bisogno di stabilire un equilibrio fra i due principii nel continente, e tal equilibrio non si può assicurare se non facendo dell'Italia una potenza sola. Elevata a tal grado sarebbe l'alleata naturale della Francia, e queste due nazioni formerebbero l'ostacolo necessario all'ambizione del colosso del settentrione. L'Italia quindi non solo ha speranza di essere una volta libera e nazione, ma ne ha la certezza. L'Italia non sente altro bisogno che di organizzarsi definitivamente; mentre, guidata da Carlo-Alberto, una, e forte nel suo santo desiderio, scaccerà lo straniero, non chiedendo a quelle potenze di Europa con cui simpatizza un intervento che le sarebbe dannoso quanto un nemico stesso, ma bensì che si creassero ostacoli onde rendere impossibile la discesa in campo del Russo, ed evitare la guerra generale, che lasciata a se stessa contro la casa d'Austria trionferà. Né la Germania, ad onta delle minacce di taluni giornali, prenderà parte ad una lotta contro il principio che tanto ha proclamato, quello cioè della nazionalità. Auguriamoci quindi che la guerra si limiti fra Italiani ed Austriaci, e la causa della libertà di Europa tutta sarà assicurata; la indipendenza Italiana sarà conquistata!

RECLAMI

La magistratura presente ed il potere esecutivo. È questa una disamina importante nelle presenti congiunture. Fatti dolorosissimi ci han dimostrato, che il governo ha destituito magistrati che si sono mostrati coscenziosi e forti in sostegno del dritto e della giustizia. Abbiamo altra volta parlato della destituzione del giudice Tibet. Il paese vede tuttavia in magistratura gente non solo di riprovazione universale per fatti positivi, ma ignoranti, inetti, incapaci di reggere un uffizio tanto importante nell'ordine sociale. Quanto ad intelligenza è facil cosa il conoscerne il merito, mentre si potrebbero tener presenti gli atti fatti nell'esercizio della carica, e dalla disamina di molti di essi risulterebbe per certo la crassa ignoranza di non pochi magistrati. Quelli intanto che particolarmente raccomandiamo alla censura sono i giudici regii de' circondarii di Napoli. Ma inutilmente il diciamo; l'indicano i fatti, e si dorme; il nostro dovere però è adempiuto.

Signori Tredici. Nel vostro numero 110 querelandovi degli errori che incorrono nelle parlate delle camere, riportate dal giornale ufficiale, ne incolpate fra gli altri gli stenografi. Sapendo il vostro modo di pensare e persuadendomi che voi intendevate censurare i correttori del giornale, perchè con poca carità fanno le correzioni, mi piace di aggiungere qualche cosa in difesa degli stenografi. Per quanto è a mia conoscenza, non havvi in altri stati d'Italia un corpo di stenografi che in così poco tempo si sia formato ed addestrato in modo da rendere fedelmente come essi fanno le discussioni parlamentari. Che la punteggiatura sia molto trascurata nel *prelodato* giornale è cosa evidente, ma di ciò non possono incolparsi gli stenografi, come nello stesso articolo avete osservato. È una sventura, e ne convengo anch'io, che i punti e le virgole abbiano avuto l'ostracismo in quel giornale, che ha qualche collaboratore il quale in altri tempi ne ha fatto tale sciupo, che le sue opere potevano addimandarsi l'emporio dei punti e delle virgole, e certi revisori che li hanno perseguitati per 27 anni permettendo appena che essi comparissero nella stampa a tre a tre, come i reverendi ex padri gesuiti andavano per via. Ma qui fo punto e basta, in opposto dovrei

fare un infilsata di punti di reticenza da non finirli più. Sia dunque fatta giustizia a questi giovani volenterosi che adempiono l'ufficio di stenografi con solerzia e coscienza.

Un amico della verità

NUOVA STRATEGIA

Dove manca l'arte supplisce l'ingegno, dice il proverbio, ed io aggiungerò guardando alla politica di certi tali, che quando manca il coraggio, quando non si vuole agir lealmente, quando si trova che la guerra potrebbe aver sorte contraria, bisogna ricorrere ai mezzi vili ed obbrobriosi, bisogna ricorrere alle occulte macchinazioni. Ecco un caso deplorando al quale mira quanto ho accennato. Il giorno 9 corrente il villaggio di Brusullio a cinque miglia da Milano era divorato presso che tutte dalle fiamme. Il fuoco si manifestò simultaneamente in quattro punti diversi circa l'una e mezzo pomeridiana, mentre quasi tutta la popolazione stava raccolta in chiesa pei divini uffici, e si dilatò così rapido che non fu possibile apportarvi rimedio. Durò fino al mattino del giorno veggente e non rimase altro che la chiesa, la casa Manzoni ed un tratto di casa Radice: d'una sola vittima si deplora la perdita, poichè il cielo mosso a pietà di quegli sventurati permise che i cittadini avessero l'agio di salvare la vita, e buona parte delle suppellettili e degli animali. Indagando le cagioni di questo incendio, viene riferito, che siensi veduti tre individui ignoti aggirarsi pel paese e fuggire appena scoppiato l'incendio. I pompieri accorsero colla onorevole guardia nazionale delle vicine parrocchie, e quest'ultima non potendo apportar rimedio al male già avvenuto, aprì una colletta in beneficio degli sventurati.

Una commissione del comitato centrale di sicurezza ed alcuni ufficiali dello stato maggiore accorsero, e animati da cristiana pietà procurarono parecchie centinaia di libbre di pane e companatico e le distribuirono come il bisogno richiedeva a quei disgraziati. E se non bastasse questo fatto aggiungeremmo ancora che da vari giorni vanno facendosi arresti d'incendiari. Questa brava gente sono dei condannati di Mantova lasciati in libertà dal-

l'umanitario Radetzky, a condizione che essi si prendessero l'innocente desiderio di andare in Lombardia ad incendiare villaggi e campagne e suscitare disordine. Il dì 9 corrente i contadini milanesi ne rinvennero tre con boccettine incendiarie, e presili e senza tanti complimenti, loro assestarono quattro buone fucilate e li spedirono all'altro mondo. Dopo di questo fatto ne fu arrestato anche un altro dalla giustizia nelle vicinanze di S. Babila. Pare per quanto si è scoperto, che loro principale mira sia di distruggere ed incendiare le case di coloro che maggiormente contribuirono con opera e danari alla cacciata dei tedeschi. Ecco come si sparge il terrore e la desolazione nei paesi e nei villaggi, come tra nazioni libere che proclamano statuti costituzionali si opera, ecco i primordi di una libertà acquistata col sangue. Il patibolo, gli sgherri, le infamie, ecco le armi delle quali si fa uso per distruggere l'edifizio ancor nascente, edifizio fondato sopra un mucchio di centinaia di martiri che combatterono e combattono per la libertà. Sono questi però gli ultimi sforzi di una tirannia agonizzante, sono le ultime mene di una politica sovversiva ed infame. Ma è venuto per questi tali il dì finale: essi dovranno essere giudicati e condannati all'infamia eterna, e se torna in quelle contrade la setta degli uutori vi si porrà anche per essi e per tutti quelli che loro somigliano, una colonna infame sulla quale verranno scolpiti i nomi di questi mostri dell'uman genere.

CAMERA DEI PARI

VICE PRESIDENZA DEL SIG. GAMBOA

(Tornata del dì 21 Luglio)

La seduta si apre alle ore dodici e mezzo. Il segretario sig. Cajaniello legge il verbale dell'ultima tornata, il quale rimane sanzionato. A richiesta del sig. de Piccolellis il segretario chiama l'appello nominale: i pari sommano a 49. Il sig. Falcone relatore della commissione per la verifica delle qualità, riferisce non aver nulla a ridire sul conto del sig. Fortunato il quale resta proclamato pari. Il presidente dice di doversi passare alla nomina della commissione per l'indirizzo; si

muove questione se debba nominarsi direttamente o dagli uffizi: la quistione si mette ai voti e colla maggioranza di 31 voti sopra 18 rimane stabilito doversi nominare direttamente. Si chiede il numero che debba comporre questa commissione e con maggioranza resta fermato a sette. Il segretario fa osservare, che essendovi due Cianciulli, Luigi e Carlo, e due Carascosa, Tenente Generale e Brigadiere, sarebbe mestieri che i sig. pari nel nominare i membri della commissione apponesero nei polizzini i tre nomi di questi signori. Dopo la votazione risultano i signori Luigi Cianciulli con voti 39, Spinelli 39, Avvocato generale Falcone 37, Michelangelo Parrilli 32, Monsignor Mazzetti 19, Presidente Navarra 12. Essendovi tre pari con voti eguali, cioè i signori Riario, Abatemarco e Giacomo Savarese, il presidente dice doversi mettere ai voti per avere il settimo componente. Il sig. Riario prega la camera di esonerarlo, dicendo non poter con tutta sollecitudine adempiere un tale incarico. Si vota per gli altri due e risulta il sig. Abatemarco. Carascosa e Torella sono chiamati al consiglio del re e si assentano dalla Camera. Il presidente propone doversi fare una commissione per le petizioni. Si muove lo stesso dubbio che per l'altra, cioè se debba eleggersi dagli uffizi o direttamente: si decide scegliersi dagli uffizi e di essere cinque. Stabilito ciò, il presidente aggiorna la tornata per Lunedì 24 corrente, e la seduta si scioglie all'una e mezzo p. m.

SEGUITO DEL DIALOGO

TRA IL POLITORE DI STIVALI ED IL FACCHINO

(Vedi il num. 106)

Poli. Ecco l'atrio pel quale si ascende alla Camera; a sinistra è l'entrata pei deputati, di fronte è l'entrata per noi.

Fac. E questa che sta a guardia dell'entrata è la civica? Dunque ho ragione di dire che nulla è mutato!

Poli. Ma se sei asino! Questa è guardia nazionale riformata.

Fac. Che riformata ed osservante mi vai tu contando! se vanno vestiti verde come prima!

Poli. Abito non fa monaco. L'antica o la nuova uniforme, come ti piace meglio, ha avuta una sospensione, ma quando sarà fatta la nuova legge, di cui la camera si sta occupando, allora tornerà in vigore quella divisa.

Fac. Un'altra legge? ogni giorno se ne fa una novella, fino a quando non si pubblica l'ultima per abolirla, o per scioglierla.

Poli. Che Iddio ce ne liberi! oggi non ci sarà più questo bisogno, perchè l'attuale ministero metterà riparo a tutto.

Fac. Ed anche questo va bene. Ma dimmi un poco quelle brutte facce che vanno ronzando attorno a quei crocchi io li conosco bene; quelli sono birri. E sempre lo stesso, compagno, persuaditi quelli non stanno là a caso, quelli vanno spiando i fatti altrui.

Poli. Hai ragione: su questo punto non posso dirti niente. Ma non dubitare che la polizia sarà ridotta anch'essa ne' limiti.

Fac. E questa è un'altra cosa che vedrò col tempo!

Poli. Io non so che altro mai dritti per persuaderti, ma ti condurrò ad un signore che spiega la costituzione a molti di noi, ed allora potrai intendere più chiaramente.

Fac. Ed io ci verrò per contentarti. Intanto posso gridare viva il Re?

Poli. E perchè?

Fac. Come! non sai che ha fatta la grazia a quei due militari che combattevano in Calabria, e che uno di quelli che ci ha contribuito molto è stato il ministro Bozzelli?

Poli. Oh questa volta hai ragione di gridare: l'umanità è una virtù che onora assai e di cui sentiamo tutti il bisogno! Grida dunque per quanto hai fiato in corpo.



IL GERENTE

Gennaro d' Angelo

TIPOGRAFIA DEL SAPIENTE DEL VILLAGGIO